

Compito della Chiesa è «promuovere un'obbedienza volontaria»



La copertina del volume

L'ultimo libro di padre Cozza rilegge il ruolo della gerarchia all'interno della Chiesa

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA

Quale forma di autorità-obbedienza dovrebbe essere espressione di una Chiesa evangelica secondo il mandato che le venne affidato fin dal principio? Una domanda di attualità soprattutto in questo periodo di attesa del prossimo concistoro che allargherà il Collegio di quanti vengono ancora chiamati “principi” della Chiesa. Ma, una volta terminato il potere temporale, ha ancora senso questa definizione, come pure quel ruolo di autorità sulla vita e le scelte delle persone associato per secoli ai superiori religiosi? La risposta è certamente no e un testo di recente pubblicazione per i tipi delle Dehoniane di Bologna ne spiega, con un'ampia panoramica di carattere storico e teologico, i motivi che affondano le radici in quell'espressione evangelica “tra voi non sia così”, che dà titolo al saggio, declinata alla luce dell'ecclesiologia del Vaticano II.

“Per il suo progetto messianico Gesù ha proposto una diversa concezione di autorità nella Chiesa, per una nuova modalità di vivere” scrive l'autore, Ellerrino Cozza, 81 anni, religioso dei Giuseppini del Murialdo di origine vicentina, laurea in teologia dogmatica e dottorato in pastorale, già vicario episcopale per la vita religiosa nella diocesi di Trento, giornalista e autore di diversi saggi.

Chiave di lettura della concezione evangelica di autorità viene indicato il fatto che nella Lettera dell'apostolo Pietro non compaia la parola “ekklesia” (assemblea, comunità), bensì il termine “adelphotes” che sta per “fraternità”. Cristo quindi non fonda l'autorità della Chiesa sul diritto romano, ma adotta un tipo di gerarchia “funzionale” ad un nuovo modo di essere comunità.

Una concezione che nei secoli è stata messa in ombra dal contesto storico-culturale dell'epoca, ma che oggi – in un momento di crisi dell'autorità a livello ampio – occorre riproporre con forza perché, come argomenta Cozza, “la relazione autorità-obbedienza costituisce un problema serio e sembra impensabile ipotizzare nuove rappresentazioni della fraternità nella Chiesa, di cui si sente urgente bisogno (il riferimento è al C8, i cardinali-consiglieri designati da papa Francesco), senza immaginare nuove forme espressive del servizio dell'autorità”.

VATICAN INSIDER

Data: 21 gennaio 2014

<http://vaticaninsider.lastampa.it/>

Se alla lettera il termine “auctor” designa colui che fa nascere, che dà inizio e porta alla maturità, l’aggiunta successiva di un significato associato ad una qualche forma di potere appare oggi anacronistica, in particolare in una comunità come la Chiesa universale o in tutte quelle piccole comunità locali che sono le chiese locali o le comunità religiose (a 50 anni dal Concilio che ha fatto prevalere una concezione di Chiesa come mistero e comunione).

Pertanto in una società di persone libere, per essere testimoni credibili del Vangelo, l’unica obbedienza primaria cui è tenuto un cristiano è quella alla Parola di Dio e quindi alla propria coscienza, come indica anche il Catechismo (art. 1800). All’interno della vita religiosa (cfr. Perfectae caritatis 14) compito dei responsabili è quello di “governare con il rispetto della persona umana, promuovendo una obbedienza volontaria”.

Emblematica a questo riguardo la citazione dalla Regola di Bose “L’evangelo resta per te e per gli altri, per la comunità intera la sola legislazione ispiratrice di decisioni”.

Rino Cozza, “Tra voi non sia così. In cerca di una nuova figura di autorità nella Chiesa e nella vita religiosa”, Edb, 2013, pp. 112, 9,50 euro.